

Titolo || Vagabondaggi in luoghi d'ombra
Autore || Fabrizio Montecchi
Pubblicato || 1991 | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 2
Lingua || ITA
DOI ||

Vagabondaggi in luoghi d'ombra

Appunti sparsi su *Il Corpo sottile* e i suoi dintorni
di Fabrizio Montecchi

*“La vita può essere compresa solo guardando indietro,
anche se deve essere vissuta guardando avanti,
ossia verso qualcosa che non esiste.”*
Soren Kierkegaard

*“...e quella era la strana funzione dell'arte: arrivare con il caso a persone a caso, perché
tutto è caso nel mondo, e l'arte ce lo ricorda e per questo ci immalinconisce e ci confonde.
Non spiega nulla, come non spiega il vento: arriva, muove le foglie, e gli alberi restano
attraversati dal vento, e il vento vola via...”*
Antonio Tabucchi

Il Corpo Sottile...

fino ad ora, per noi, non è stato chiaro se esso rappresentasse il momento conclusivo o il momento iniziale di un percorso. Adesso sappiamo che non è né l'uno né l'altro, ma sta lì, a segnare il confine... il confine senza ritorno del nostro percorso d'ombra.

Intraprendere oggi, in Occidente, un percorso con il Teatro d'ombre, vuol dire accettare di vivere una dimensione di solitariet  e direi in qualche modo di estraneit  rispetto all'insieme dei linguaggi teatrali esistenti. Il Teatro d'ombre rappresenta un'esperienza artistica e culturale al limite del teatro stesso: niente   pi  estraneo alla cultura occidentale della cultura dell'Ombra. Scegliere di praticare questa forma di teatro “al limite” impone di interrogarsi continuamente sulle ragioni del perch . Perch  il Teatro d'ombre oggi, qui? Questa domanda accompagna il nostro lavoro da molti anni riassumendo in s  le tensioni del nostro fare e del nostro ricercare. Rispondere a questa domanda   per noi condizione indispensabile per poter continuare a praticare questa forma di teatro. *Il Corpo Sottile* rappresenta, nel nostro percorso, il tentativo di esternare il punto pi  alto, pi  sentito, del processo di riappropriazione dei significati culturali che possono essere contenuti nella pratica del Teatro d'ombre oggi. E' il risultato di uno sforzo, per noi lacerante, di ritrovare il senso segreto del nostro lavoro.

Il Corpo Sottile... “Lo spazio dell'azione   una specie di grande zattera bianca, una leggera struttura a forma di rombo inclinato che si staglia sul nero della scatola scenica. Due uomini, vestiti di nero, la raggiungono dalla platea e, non appena saliti a bordo, si spogliano degli abiti scuri per indossarne altri candidi. E' come un segnale: il rito al quale il pubblico   chiamato a partecipare in veste di testimone ha inizio” (Anna Adriani, «La Repubblica», 17.01.1990). E' un segnale, ma anche una dichiarazione: per giocare, oggi, adesso, il Teatro d'ombre   necessario abbandonare gli abiti consunti del genere teatrale per indossare quelli di un nuovo viaggio esperienziale nei territori dell'Ombra.

Viaggiare verso dove? Verso quale meta indirizzare i nostri passi? In che direzione orientare la ricerca di nuovi orizzonti? Il Teatro d'ombre ha subito in Occidente un violento trapianto culturale. Esso vi   giunto solo per contribuire a soddisfare l'ingordo bisogno di immagini di una societ  che, di l  a poco, avrebbe inventato la fotografia e il cinematografo.

Vi   giunto come una delle tante macchine dispensatrici di “maraviglioso”, come una lanterna magica dalle infinite possibilit  dinamiche. Il Teatro d'ombre in Europa ha visto sviluppare la sua “falsa” vocazione all'immagine a scapito dei significati rituali e filosofici. E' diventato spettacolo.

Inoltre questa stagione d'oro del Teatro d'ombre europeo   stata brevissima. Smesso come un vestito troppo stretto, esso non   mai stato oggetto di una completa e adeguata ridefinizione sia nelle forme che nei contenuti, rimanendo sempre un'anomalia antropologico-teatrale: arte dell'illusione pre-cinematografica o gioco per bambini. L'eredit  lasciata, e da cui penso ogni teatrante d'ombre parta,   un patrimonio impersonale e obsoleto di tecniche, genere teatrale senza testo n  contesto. Non   un caso se le maggiori compagnie contemporanee guardino verso Oriente nel tentativo di scorgere il senso nascosto del proprio lavoro... per ritrovare quel filo con la tradizione che potrebbe dare un senso al presente. Purtroppo, guardando verso Oriente, non si pu  che scorgere l'infinita distanza che ci separa. E' una distanza che certo non   tecnica ma culturale e che rende ancora pi  evidente il senso di isolamento che il Teatro d'ombre vive in Occidente.

  necessario, per questo, cercare, all'interno del nostro patrimonio culturale, fuori dai confini angusti del genere teatrale, la nostra ragione d'essere. Per cercare quella cultura d'Ombra che, anche se emarginata, pu  costruire un certificato di esistenza e insieme le fondamenta di un Teatro d'ombre “possibile”.

Il Corpo Sottile... Avventurarsi nei territori dell'Ombra, insinuarsi tra i molteplici labirinti dei suoi significati, indagarne i suoi segreti, frequentarne i suoi abitatori. Cercare le tracce della sua esistenza nelle forme elementari della nostra esperienza sensibile. Il fenomenologico, il simbolico, lo psicoanalitico, il letterario... vagabondare liberi nei luoghi d'Ombra, seguire le tracce di un sentire collettivo... forse le tracce di una cultura d'Ombra da cui ricominciare, da cui ripartire.

Anche noi siamo tra quelli che sono nati e hanno vissuto dell'eredit  lasciata dal defunto Teatro d'ombre europeo. Anche noi siamo tra quelli che sono cresciuti sviluppando per anni un Teatro dell'Immagine d'Ombra. Eppure, riflettendo, adesso, sul nostro percorso, esso mi appare come un lento, ma inequivocabile processo di scardinamento dei vincoli tecnico-linguistici. Le ricerche sullo spazio, sulla luce, sugli oggetti, sull'animazione e sull'animatore altro non sono state che il

Titolo || Vagabondaggi in luoghi d'ombra

Autore || Fabrizio Montecchi

Pubblicato || 1991 | «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

tentativo di destrutturare il genere teatrale per ritrovare i singoli elementi componenti al loro stadio di massima semplificazione. Questo processo di progressivo azzeramento, spesso frainteso per processo di costruzione, ha trovato il suo gesto più radicale ne *Il Corpo Sottile*, dove risulta evidente la rottura definitiva rispetto al genere tradizionale. Questo è dovuto al fatto che il processo di scardinamento precedentemente non aveva ancora intaccato il pilastro portante fondamentale alla definizione del genere: il ruolo dell'Ombra. Ne *Il Corpo Sottile* l'Ombra abbandona ogni funzione narrativa per porsi su di un piano di pura espressività.

Con questo gesto si conclude una fase molto importante del nostro percorso. *Il Corpo Sottile* rappresenta per questo il punto di non ritorno, oltre il quale, esaurito il processo di scardinamento non rimane altro che, sulla base delle esperienze acquisite, tendere verso il superamento del Teatro d'ombre in quanto genere verso una ridefinizione, in chiave contemporanea, dell'Ombra come fatto teatrale.

È possibile pensare a un Teatro d'ombre dove l'Ombra è la materia di cui è fatto ciò che voglio esprimere e non solo la materia con cui mi esprimo? E' possibile pensare un Teatro d'ombre dove l'Ombra costituisce la chiave con cui si organizza concettualmente il materiale, dove l'Ombra compare, non solo come proiezione fisica di un corpo o di un oggetto, ma in quanto sostanza espressiva, simbolicamente intesa, di tutti gli elementi componenti lo spettacolo? Testo d'Ombra, Voce d'Ombra, Scena d'Ombra, Drammaturgia d'Ombra...

Il Corpo Sottile... abbiamo ereditato un'ombra muta, soggiogata, dominata, costretta a parlare una lingua non sua.

Per liberarla da ogni costrizione rappresentativa, per farle parlare la sua lingua, per farle raccontare le sue storie è stato necessario rinunciare alla sagoma, strumento incolpevole di questo dominio, e ritornare al corpo dell'uomo ristabilendo in questo modo l'originale confronto tra Uomo e Ombra: tra l'Uomo e un suo Doppio.

Ecco allora che l'ombra liberata, resa autonoma dai condizionamenti del genere codificato, ha ricominciato a raccontare: ha ritrovato la sua infinita capacità evocatrice, la sua inesauribile capacità di parlare, ancora oggi, attraverso le proprie immagini, delle cose dell'Uomo.

L'ombra corporea è indefinibile. Qualsiasi tentativo di dominarla è vano. Impossibile anche dominarne il significato: l'ombra corporea dice quello che vuole: essa è carica di così tanti significati che creare un catalogo finito di figure è impossibile. L'impossibilità di dominarla, di controllarla porta al tentativo di riprodurla. Così come la marionetta è il doppio dell'uomo penso che la sagoma sia il doppio dell'ombra dell'uomo. La sagoma dunque intesa come sforzo di fissare, fermare l'attimo, altrimenti fuggente, dell'inesprimibile contenuto dell'ombra corporea.

Chi ci domanda se abbiamo abbandonato la tecnica delle sagome per la tecnica dell'ombra corporea riconduce il tutto a mero espediente formale senza cogliere la complessità delle relazioni esistenti tra corpo, sagoma e ombra. Il nostro obiettivo è proprio quello di dare traduzione scenica a questo sistema di relazioni. Il nostro Teatro d'ombre "possibile" nasce dal tentativo di rendere compresenti i vari linguaggi dell'Ombra.

Quale spazio per le ombre? E' possibile tradurre spazialmente la complessità contenuta nella compresenza dei linguaggi d'ombra?

Lo spazio teatrale, così come ci è stato tramandato dalla tradizione, non è sufficiente ai nuovi percorsi del Teatro d'ombre.

Lo spazio-schermo per le ombre rappresenta l'universo filosofico delle culture orientali che lo hanno prodotto. La cultura occidentale nell'ereditarlo l'ha trasformato in superficie di proiezione annullando il significato profondo contenuto nella trasparenza, del suo avere un davanti e un dietro, del dividere i piani di significato e i piani di fruizione. Il dividere si è trasformato in separare: mero espediente per celare al pubblico la visione della macchina tecnica. Annullando i valori filosofici lo schermo, e il concetto di spazio teatrale in esso contenuto, è diventato una superficie vuota da riempire con immagini in movimento. Lo spazio del Teatro d'ombre ha coinciso allora sempre più con il solo rettangolo bianco e trasparente: l'ombra ha perso teatralità a vantaggio della figuratività, ha perso tridimensionalità a vantaggio della bidimensionalità.

Per noi, con gesto conclusivo dell'uomo, che ne *Il Corpo Sottile*, con violenza fa crollare i teli, il telo-schermo della tradizione occidentale è definitivamente crollato portando con sé un'idea di Teatro delle ombre che non ci appartiene più. Da allora nessun nuovo schermo ha raccolto le nostre ombre. Esse stanno vagando libere nello spazio sospeso della nostra mente in attesa di prendere nuovamente forma in un spazio dove l'ombra ritrovi la spazialità perduta.

Il Corpo Sottile... lo schermo... sudario, lenzuolo, ventre materno, memoria, parete, vestito della morte, casa, davanti, dietro, altrove, limite, pelle, frontiera, capanna, telo per le ombre, spazio delle metamorfosi... ... lo sforzo di ritrovare un mondo di significati perduti, per perdersi in un mondo di significati ritrovati.

E per finire un'ultima cosa... se spegnete la luce della vostra stanza e con una candela in mano vi muovete nel buio che vi circonda potrete anche voi sentire, nel silenzio totale delle immagini, i racconti sussurrati dalle ombre.